

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani

Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca

Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

5

UN MESSAGGIO DI SPERANZA DALL'ALTRA DIMENSIONE

- 1. Un messaggio di speranza dall'altra dimensione**
- 2. Che cos'è il Movimento della Speranza**

PRESENTAZIONE

Cari amici del Convivio e del Movimento della Speranza, i nostri Quaderni sono stati accolti con grande favore e pare che siano di vero aiuto a tante persone. Così noi stessi ne siamo gratificati e incoraggiati a andare avanti. Eccoci alla pubblicazione di un quinto Quaderno.

Il Movimento della Speranza è stato per anni un fenomeno italiano e ora si apre ad altri paesi. Il Convivio ha preso, perciò, l'iniziativa di elaborare un testo da pubblicare tradotto in varie lingue. Si intitola *Un messaggio di speranza dall'altra dimensione*. Ed è seguito da un altro testo, più breve, dal titolo *Che cos'è il Movimento della Speranza*.

Ci auguriamo che, con l'aiuto di Dio e delle care anime al suo servizio, i due testi giovino a far conoscere all'estero come il Movimento è nato da una iniziativa dall'alto e come ha operato e opera.

Riteniamo che i due scritti siano utili anche per chi, leggendo nella nostra lingua, desidera farsi un'idea generale di questo fenomeno collettivo, la cui portata è sempre più vasta.

I nuovi amici, che prendono contatto con noi per la prima volta, avranno dinanzi agli occhi un quadro complessivo del fenomeno e del significato che può avere per noi tutti. Ma anche ai "veterani" potrà essere utile questa lettura, per una presa di coscienza più globale e magari, se possibile, più approfondita.

UN MESSAGGIO DI SPERANZA DALL'ALTRA DIMENSIONE

Siamo meno soli di quel che pensiamo. Il mondo è pieno di amici ancora sconosciuti.

Cari amici e amiche in tutto il mondo, vogliamo comunicare a voi un messaggio di autentica speranza, che noi stessi abbiamo ricevuto.

E un discorso che viene a prendere forma non nel vuoto di parole astratte e generiche, ma sul fondamento di fatti ben concreti.

Sono fatti che danno corpo a una straordinaria esperienza paranormale e, prima ancora, spirituale, che in Italia ha avuto luogo in questi ultimi anni ed è in pieno svolgimento.

La misteriosa morte di Andrea e la sua successiva manifestazione medianica

Giova raccontare l'esperienza, descriverla, definirla, per quanto in rapida sintesi. E possiamo cominciare con un caso che, se non appare il primo nell'ordine cronologico, può

considerarsi particolarmente esemplare ed emblematico, sì che l'esposizione viene facilitata cominciando da quello.

Al giovane Andrea Sardos Albertini, triestino, di venticinque anni, mancava appena un esame alla laurea in giurisprudenza, quando egli si volle concedere una breve vacanza. Così il 9 giugno 1981 partì con la sua automobile per un viaggio senza meta precisa e, purtroppo, anche senza ritorno.

Il padre, l'avvocato Lino, lo ricercò con ogni mezzo. Fu trovata solo la macchina, parcheggiata a Mestre. Da una località imprecisata, Andrea aveva fatto una interurbana alla madre. Risultò, poi, che egli aveva pernottato all'albergo Astoria di Torino. Da quella città aveva telefonato a un amico di Trieste. E da quel momento nessuno ne udì più la voce, né lo vide.

Nella sua disperazione, il padre fu indotto infine a ricorrere a una ricerca parapsicologica, la quale ottenne risultati apprezzabili con la medianità scrivente di una certa signora Anita. Vi si manifestò un'entità, che si presentò come l'anima disincarnata dello stesso Andrea.

Fece la storia del viaggio a Torino, dove disse di essersi recato per acquistare a condizioni convenienti un'altra automobile di seconda mano, per sostituire la propria Dhyane 6 che aveva ormai fatto il suo tempo. Nel portafoglio aveva tre milioni.

Di notte, mentre egli si recava ad esaminare una nuova macchina, di cui qualcuno gli aveva proposto l'acquisto, quattro giovani, probabilmente drogati, lo avevano circondato, gli avevano preso il portafoglio e, come impazziti alla vista di quei soldi, lo avevano ucciso. Il cadavere era stato gettato nel Fo, davanti al parco Valentino.

Ebbero così inizio lunghe ricerche nelle acque limacciose di quel tratto del fiume, dove i sommozzatori non riuscivano a vedere nulla nemmeno a pochi centimetri di distanza. Per quanto le ricerche fossero, in certo modo, guidate dall'entità stessa, ne emersero solo scarsi indizi incerti e nessuna risultanza veramente concreta, decisiva.

Fu la stessa entità di Andrea che, non sapendo spiegare che cosa fosse avvenuto a rendere vana la ricerca, consigliò di porvi fine. La morale dell'intera storia venne espressa, dalle sue parole, in questi termini: "Certo che voi volevate il recupero del mio corpo; ma se questo si realizzava nel modo oramai come si erano messe le cose il tutto scoppiava in una grande pubblicità, ma non tanto per ciò che ci siamo prefissi, bensì per il mezzo di comunicazione; e questo non lo vogliamo né noi né voi. Ciò che interessa è il fare sapere che esiste l'aldilà".

Ed ecco il punto, ecco la missione di Andrea, cui lo stesso padre ha cooperato scrivendo il libro *Esiste l'aldilà*, che narra l'intera storia e ne trae le conclusioni: "Bisogna far sapere al mondo intero che esiste l'aldilà", dice l'entità Andrea, "perché solo con questa convinzione l'umanità si ricrederebbe e vivrebbe in pace, in onore della Luce Infinita".

I tre libri di Lino Sardos Albertini attestano la manifestazione di Andrea e sono finalizzati particolarmente a dimostrare e definire la sua missione particolarissima.

Tale missione si esplica attraverso messaggi, la cui genuinità appare convalidata da un insieme di "segni" prodigiosi e risultati spirituali: in tante persone la stessa lettura, pura e semplice, del menzionato libro infonde speranza e fede, pace e serenità, dà conforto nelle pene morali e fisiche, e nell'ispirare una visione diversa della vita provoca un intimo rinnovamento.

Comunque, se vogliamo attenerci a quel che ne dice la stessa entità di Andrea, non possiamo lasciarci sfuggire il seguente passaggio, della comunicazione del 24 ottobre 1983: "Papà caro, capisco il tuo stato d'animo. Anch'io al momento sono rimasto deluso; ma, vedi, io solo, che *sono uno di coloro che fanno parte del grande pascolo di anime al seguito della Divina Luce Infinita*, posso capire le cose... Vedi, la promessa del mio recupero che mi è stata fatta dalla Luce Infinita equivaleva solo per dare una prova al mondo che esiste la vita nell'aldilà; *ma a questo scopo non ero stato assegnato solo io, bensì altri come me che uniti dovevano dare questa prova*".

La manifestazione dei “figli di luce”

In effetti la storia di Andrea pare illuminarsi di significato pieno quando venga assimilata alle storie degli altri giovani che, trapassati prematuramente, sono poi tornati a manifestarsi. Il caso Andrea, col suo esito medianico, si rivela parte integrante di un fenomeno molto più vasto, di natura collettiva: di quella, cioè, che possiamo chiamare la “manifestazione dei figli di Luce”.

Tutte le anime che pervengono a comunicare con noi ci fanno sapere, in qualche modo, che esiste l’aldilà. Ma se l’aldilà è, in definitiva, la dimensione della vita eterna di Dio, questo Buon Annuncio, questo *Eu-Anghélion* che rinnova l’Evangelo, che rinnova cioè la lieta novella della predicazione di Gesù Cristo, pare affidato soprattutto alle anime giovani.

Quale ne è la ragione? Spiega Alessandra Capanna: “Sono i giovani che possono darvi la certezza di un mondo migliore di luce. Se tutto ciò fosse detto da una voce stanca, non sarebbe recepito. Ecco perché le giovani vite sono preziose: perché volano più in alto e possono godere del fuoco del calore della vita vera ed eterna”.

Questi “figli di luce” sono anime trapassate in età giovanissima a seguito di malattie o incidenti. Va ricordato, in modo particolarissimo, Francesco Moneta, detto Frangi, la cui scomparsa precede quella di Andrea di ben sette anni. Ammalatosi di tumore, ebbe un calvario di sedici mesi, sopportato con grande serenità e dignità, sempre pensando, più che a sé, agli altri, a incomodarli il meno possibile, a fargli animo e a tenerli di buon umore.

Sono da ricordare i fratelli Enzo e Leonardo Mascagna, trapassati il primo nel 1982 per un incidente di motocicletta, l’altro nel 1987 nel corso di una partita di caccia subacquea.

Sono deceduti per overdose Corrado Paradiso ed Enrico Sartori, entrambi nel 1985. Sette anni prima Davide Cometti, durante una immersione in apnea (1978). Ancora per incidenti di varia natura: Marco Mancini (1975), Andrea Buscaioli (1980), Daniela Mancigotti (1983), Andrea Nazzaro (1985), Marco Nigro (1986), Alessandra Capanna (1987), Beatrice Malerba (1988).

Mi sono limitato, fin qui, a menzionare i figli, trapassati all’altra dimensione, di iniziatori o esponenti di quello che verrà poi chiamato il Movimento della Speranza, o di autori di libri che fanno parte della sua specifica letteratura.

Secondo ogni apparenza, la loro manifestazione viene dall’aldilà; e i genitori ne hanno raccolto l’ispirazione dandole espressione e forma concreta nei loro scritti e iniziative.

Ma l’elencazione data è incompletissima: i nomi che si potrebbero ricordare sono innumerevoli: tutti di giovani che, scomparsi immaturamente, sono poi tornati a comunicare attraverso fenomenologie analoghe. Viste nel loro insieme, tutte queste manifestazioni rivelano un comune significato: veramente appaiono le espressioni differenziate di un unico grande fenomeno.

Di questo fenomeno collettivo è interessante annotare certe costanti.

Anche a conforto di tanti genitori, possiamo dire che i loro figlioli trapassati all’altra dimensione vivono, in linea generale, un’esistenza felice. Essi sopravvivono con la loro personalità e i loro affetti. Sono invisibilmente vicini ai loro cari, li assistono, li proteggono, li ispirano a operare bene, gli infondono coraggio e forza. Sono spesso presenti nella casa che fu loro e nei luoghi amati.

I “segni” che i figli di luce danno a noi

Della loro presenza queste anime possono dare segni, che risultano tanto più evidenti, e a volte clamorosi, quanto più, magari inconsapevolmente, qualcuno di casa fornisce energie medianiche che possano aiutare la manifestazione paranormale di queste giovani anime.

I segni della presenza di Andrea Sardos Albertini, una sorta di firma, sono costituiti da

caratteristiche macchie di sangue. Ma anche da profumazioni. Profumi intensi, gradevolissimi e del tutto peculiari sono il segno della presenza di Beatrice Malerba e vengono percepiti sia dalla madre che da altre persone. C'è, poi, il profumo di Rosabianca Ambrosini. C'è quello di Frangi Moneta. C'è quello di Francesco Caporelli, trapassato nell'81 all'età di tre anni.

A quanto pare, il piccolo Francesco fa notare la sua presenza nei modi più vari e ingegnosi: luci si accendono e spengono all'improvviso, si spegne il televisore e in compenso la radio si accende nel cuore della notte, il campanello di servizio si mette a suonare senza che nessuno tiri la cordicella; e, tra i giocattoli, il trenino parte da solo.

Nella casa dove Enrico Sartori ha vissuto, una sveglia, che era stata azzerata, per dieci giorni consecutivi ha suonato ininterrottamente per nove minuti ogni volta, a partire dalle ore 15,30, dalle 18,30 e dalle 21,30 di ogni giorno. Erano presenti familiari del giovane scomparso, ma, nel decimo giorno, anche un amico scettico, il quale poi smontò la sveglia, per esaminarla bene, finendo per ammettere di non avervi trovato nulla che potesse dare al fenomeno una giustificazione "naturale".

Marco Mancini era stato un collezionista di piume di uccelli anche rarissimi, ed ora il suo caratteristico segno di presenza è la comparsa inopinata di piume di tutti i colori. Acqua esce, a volte, dalla foto di Beatrice. Un boccio fresco di rosa viene trovato, posato sul cuscino, in una cameretta dove aveva dormito Daniela. Un bocciolo di rosa diviene in pochi minuti una rosellina: è un dono del piccolo Francesco alla sua mamma.

Un altro caso significativo di apporto è quello di una monetina malese, con cui Marco Lorenzutti, attraverso un medium, vuole significare che non aveva dimenticato un viaggio fatto con i suoi in Estremo Oriente, che l'aveva particolarmente appassionato. I casi di apporti attraverso noti medium, come Roberto Buscaioli padre di Andrea, sono tanti e svariati, spesso altamente significativi.

Un segno di presenza può essere anche segno di assenso. La mamma di Frangi, Agnese Moneta, che è la prima iniziatrice del Movimento della Speranza, stava un giorno seduta a colloquio intorno a un tavolo da pranzo con l'altro figlio, Gianni, cui ella parlava dei messaggi ricevuti da Frangi e di quel che significavano per lei. All'improvviso da una sedia vuota, che per tanto tempo era stata quella di Frangi, venne un crepitio, che continuò a farsi sentire a lungo, per quanto Gianni la sollevasse e capovolgesse per osservarla bene da tutte le parti. I due finirono per interpretare quel rumore come il segno che Frangi voleva esprimere approvazione alle parole della madre.

L'aiuto che invisibilmente ci danno

La presenza dei figli di luce accanto a noi ci è non solo di conforto, ma di aiuto concreto. Sentiamo qualche testimonianza, delle stesse anime: "Carissimi", dice Frangi, "appartengo alla felice schiera di coloro che vagano attorno a questa terra, con la missione di dare aiuto, di portare la pace..."

Enzo e Leonardo: "...Siamo una grande schiera attenta ai voleri divini che contribuisce a salvare tanti altri giovani che in terra non si comportano bene e tanto male procurano a se stessi e agli altri. Siamo loro vicini e con le nostre ispirazioni, con le nostre preghiere molto spesso riusciamo a riportarli sulla retta via. Quanto bene c'è da fare nel mondo!"

Così Cristina, figlia di un'amica di Agnese Moneta, dice alla madre nel corso di un colloquio medianico: "Noi continuamente seguiamo le vostre azioni e vediamo, sì mamma, non tutto va da voi per il verso giusto... ma sai, sai cosa riusciamo a fare? Riusciamo anche a staccare dall'amo un pesciolino pescato e ridonarlo al mare... Mamma, anche quando il pescatore è convinto di avere ormai la preda, questo possiamo!"

Se tutte le creature di Dio sono sorelle, a maggior ragione c'è sollecitudine per gli umani imparentati più strettamente. Così pare che Frangi sia intervenuto ad evitare al fratello di andare a finire con l'automobile in un precipizio. Il giorno dopo, comunicando, gli dirà: "Gianni, Gianni, potevi passartela brutta, ma io vigilavo su di te..."

Non sempre, però, l'intervento riesce. Così Enzo si scusa con i suoi, che hanno subito un furto in casa: "Miei cari, non mi è stato proprio possibile evitare questo dispiacere, il mio pensiero non è penetrato nelle menti sataniche di coloro che vi hanno fatto del male. Io ero lì, ma non potevo far nulla perché in quelle menti non entra l'ispirazione del bene. Quello che mi è stato possibile l'ho fatto facendoli accontentare di ciò che era più appariscente. Poi ho aiutato voi nel non farvi disperare e dandovi forza per superare l'impatto del primo momento. Coraggio miei cari, offrite questo dispiacere a Dio..." Cosetta Magherini ha perduto, nel giro di venti giorni, il marito e la figlia Elena, e nella sua tragedia si trova a dovere risolvere, fra l'altro, tanti problemi economici, ad affrontare i quali era del tutto impreparata. Ma attraverso Elena non sono tardati a venirle quei consigli che, anche sul piano strettamente pratico, si riveleranno i migliori.

Elena trasmette buoni consigli anche per la salute del corpo: sia diagnosi, risultate precise, che prescrizioni di cure. Si può dire, più in genere, che tante sono le anime, anche di giovani, che assistono invisibilmente i malati terreni e li curano per quanto possibile. Un esempio è quello del giovane medico Maurizio Vicari, deceduto all'età di trentatré anni.

Quelle anime si manifestano anche nei sogni

Un mezzo che le anime impiegano spesso per comunicare è costituito dai sogni. Si sa bene che nel sogno c'è una elaborazione di simboli. Ciò vuol dire che, se nel sogno si rivela una verità, questa viene ad esprimersi sotto una forma simbolica. Tra i molti sogni avuti da Edda Sartori, madre di Enrico, ce n'è uno dove la scelta spontanea del simbolo avviene in una forma sottilmente umoristica.

Ecco il sogno come lo riferisce Edda: "La mia casa era gremita di gente che veniva a consolarmi; tutti erano vestiti di nero, pur se non parenti; io no, ma non ricordo cosa indossavo. Sentii aprire la porta, vidi entrare Enrico: bello, luminoso, come fosse avvolto in un alone di luce. Mi rivolsi a lui: 'Enrico, quale scherzo hai combinato? Tutti ti credono morto: se ti vedono, che figura mi fai fare?' Lui: 'Sono venuto a prendermi gli occhiali da montagna, perché dove sono ora c'è tanta luce'. Prese gli occhiali e, sorridendo, svanì". Difficilmente si potrebbe esprimere con maggiore simpatia l'idea che morire è un'esperienza gioiosa, un entrare nella luce, cui non si addice il lutto.

Per rimanere nel tema, Laura Paradiso, madre di Corrado, perviene a intuire quel che veramente significa la dipartita del figlio in un sogno dal simbolismo che appare diverso nella forma e pur analogo nella sostanza che esprime.

"Sognai", racconta Laura, "che era notte ed il cielo era tutto trapunto di luminosissime stelle. Ferma sulla curva della strada, davanti alla mia casa, dalla parte del giardino, c'era un'automobile bianca con dentro due ragazzi vestiti di candide tuniche... Uno restò al volante (Laura lo identificherà con Frangi), l'altro scese ed io riconobbi mio figlio e nella notte luminosa di stelle ci abbracciammo a lungo. Corrado mi disse di essere venuto a salutarmi e a prendere le sue cose perché doveva partire per il viaggio di cui certo io ero a conoscenza. Era eccitato, felice come un bambino, ed io sentivo la sua ansia gioiosa e nello stesso tempo il suo amore per me, permeato di promesse.

"Quando lui entrò in casa a prender la valigia, io rimasi a guardare l'altro che lo aspettava in macchina. Sentivo, per così dire, il suo volto, più che vederlo. Era dentro di me, quasi da scoprire. Senza parlare, quel giovane mi comunicava serenità, coraggio, fiducia e amore. Sentivo che avrebbe avuto cura di mio figlio, che lo avrebbe accompagnato e protetto. E provavo sollievo, pace ed anche orgoglio poiché tutto mi sembrava importante.

"Corrado tornò con la valigia, mi abbracciò ancora con tenerezza e salì in macchina sorridendo all'amico, mentre io facevo loro delle raccomandazioni, pur sapendo che quello sarebbe stato un viaggio felice verso un mondo meraviglioso. La macchina si sollevò dolcemente da terra e decollò in cielo perdendosi tra le stelle".

Varie forme di medianità

Oltre che nei sogni e attraverso i segni, i giovani cercano di comunicare attraverso i mezzi della nostra moderna tecnologia: ed ecco la psicofonia e la psicovisione, ecco le “telefonate dall’aldilà”. La mamma di Beatrice, Maria Stella Malerba Candela, nel corso di una telefonata con un’amica ode all’improvviso, lieve e dolcissima, la voce della figliola che la invita a pregare con il cuore e a cercare Dio nell’intimo.

Gemma Cometti percepisce al telefono la voce del figlio, che, alla domanda “Davide, sei tu?” risponde con le parole “Sì, mamma, sono Davide” seguite dallo schiocco di un bacio.

Laura sente il telefono squillare per una serie di notti puntualmente alle 23,30. Ma il suo “Pronto!” è seguito solo dalla medesima parola “Pronto” come emessa da una voce afona, e nulla di più. Altre parole si fanno udire solo quando lei fa agire un registratore, che riesce a captare, fra l’altro, in occasioni diverse, le frasi “Mamma, Corrado ti sta parlando!” e “Siamo noi, siamo i ragazzi, ti amiamo!” Una volta lei ode “Mamma, mamma!” direttamente al telefono e con voce forte.

Laura Paradiso riceve messaggi attraverso una forma di psicofonia che confina con la chiaroudienza. Facendo scorrere, in su e in giù, a scatti, su una superficie un po’ ruvida il coperchio di una penna biro (cioè la punta opposta a quella che scrive), Laura ottiene un rumore simile a quello emesso da una persona che parla. Registra il rumore, poi lo ascolta e lo interpreta come se fosse un discorso. Ci sente delle parole, che a volte, anzi, vengono percepite e interpretate nella stessa identica maniera anche da altre persone. Ma il più sovente è lei sola a sentirvi quelle parole determinate, che poi detta.

Siamo più nella chiaroudienza, in quest’ultimo caso; nell’altro si può dire che siamo più nella psicofonia. Le parole, così come vengono percepite e interpretate, paiono esprimere le risposte di un’entità, e se possibile proprio dell’entità con cui si vuole comunicare. Tali parole e frasi brevi non restano sempre isolate, ma possono pervenire, al limite, a formare interi discorsi anche lunghi e complessi.

Laura ottiene spesso risposte molto convincenti. Nelle frasi che lei capta si rivelano situazioni a lei anche del tutto ignote. Vengono fuori nomi, nomignoli, espressioni di “lessico familiare”, parole che dicono poco ai terzi ma moltissimo alle persone interessate, che hanno così la netta sensazione di avere comunicato genuinamente coi loro cari scomparsi.

A parte questa metodologia personale di Laura, sono tante le persone che cercano di comunicare con la psicofonia, ottenendo brevi messaggi sul registratore, o con la psicovisione, ottenendo l’immagine di un caro scomparso sullo schermo televisivo o addirittura con la polaroid.

Ma le forme di medianità sono tante. C’è quella a incorporazione, dove l’anima comunicante parla attraverso un medium in trance. C’è, rarissima, per quanto bene accertata, la medianità a voce diretta, dove l’entità fa udire la propria voce nell’aria, a distanza dal medium.

Un’altra forma di medianità, ottenibile assai più facilmente, viene chiamata, almeno in Italia, la telescrittura. Qui le risposte vengono recepite attraverso gli spostamenti di un bicchierino rivoltato, che oggi perlopiù sostituisce la planchette di una volta: un oggetto di forma triangolare scorrente su rotelle.

Il bicchierino (o piattino, o moneta, o simili) viene toccato leggermente da due soggetti (perlopiù due, ma anche di più, rare volte uno solo) con le punte delle dita. Sembra che in tal modo possa ricevere energia psichica, la quale consentirà al bicchierino di muoversi. Tali spostamenti paiono, comunque, verificarsi in maniera del tutto autonoma, come se il piccolo oggetto avesse una iniziativa propria.

Così il bicchierino scorre su un tabellone quadrettato, andandosi a fermare, in successione rapidissima, su caselle contrassegnate da lettere e altri segni. Compone, in tal modo, parole, frasi e interi messaggi.

Un’altra forma di medianità che si può praticare più facilmente è la scrittura automatica,

dove l'entità pare esprimersi attraverso la penna tenuta in mano da un medium. Questi si limita a tenere correttamente la penna, mentre la sua mano pare muoversi come per l'impulso di una volontà diversa, di una iniziativa estranea.

Per rimanere nell'ambito della scrittura automatica, è significativo come certe persone abbiano perfino cominciato a comunicare non per loro atto di volontà deliberata, ma per l'apparente iniziativa di un soggetto invisibile.

I genitori di Daniela, cioè Mario e Luisa Mancigotti, comunicavano con la figlia avvalendosi della medianità scrivente di una loro amica, Lea. Dopo due anni Lea fece capire ai due coniugi che non avrebbe più potuto aiutarli come per il passato. Fu allora Daniela a sollecitare prima il padre, senza risultato, poi la madre, con successo, a scrivere: sicché ora i messaggi pervengono attraverso la medianità di Luisa, che si è rivelata, all'improvviso e inopinatamente, ben valida.

È, qui, particolarmente interessante la testimonianza di Anna Nazzaro: "In un tardo pomeriggio di agosto mi trovavo in camera di Andrea, toccavo le sue cose, lo rivedevo nei gesti abituali, e tante lacrime rigavano il mio viso stanco. Poi... seduta al suo tavolo dove erano sparsi fogli e matite colorate, mi sono ritrovata con una matita in mano a scarabocchiare su un foglio, persa nei ricordi. Allora... la mia mano ha incominciato a muoversi indipendentemente dalla mia volontà e a disegnare linee circolari e poi, lentamente e in modo incerto, una frase: 'Mamma, non piangere!' Poi segni circolari come due cerchi adiacenti e scrivo... 'miei occhi'... e ancora... piccoli cerchi e... 'miei occhi' e ancora: 'Sono ancora qui nel Regno dei morti, sto bene; nonna è con me... poi andrò ad amare Dio. Non posso venire, aiutami con le preghiere!...' Intanto tra le linee circolari che si susseguivano, appariva una figura orizzontale, chiusa come una mummia. Ero sbalordita! Cosa mi succedeva? Questo fenomeno si era verificato mentre restavo in uno stato di coscienza-assenza; non ero in trance, anche se non avevo partecipato con la coscienza al messaggio automatico".

Anche Edda e Maria Stella attestano di essere state iniziate alla scrittura automatica in maniera strettamente analoga.

I figli di luce desiderano queste comunicazioni, che gli sono permesse

Se sono le anime stesse a prendere tali iniziative, è chiaro che il comunicare è, per esse, più che lecito. Le entità dei giovani che vengono a comunicare con noi affermano di avere il "permesso di Dio". E loro compito preciso di confortare i propri cari e tutte le persone di mentalità aperta di questo mondo, mostrando che veramente "esiste l'aldilà". Si torna al discorso circa la missione di Andrea, che poi, si è visto, come lui stesso dice chiaramente, è vocazione non solo sua personale, ma collettiva dei figli di luce.

Dice Enzo al padre: "... I miei messaggi continueranno almeno fino a tanto che mi sarà permesso poterlo fare".

Spiega il padre stesso. Tonino Mascagna, che in questo senso "i trapassati che superano il 'tunnel' e quindi sono nella beatitudine vogliono e desiderano comunicare con i propri cari".

Anche Andrea Nazzaro fa riferimento, a volte, al "loro" desiderio di comunicare con noi. La madre riporta frasi abbastanza significative di un messaggio del suo Andrea come: "Ascoltate i nostri accorati richiami e non chiudeteci fuori. Non ci vedete ma ci potete sentire".

Nel corso di una intervista, Agnese Moneta osserva: "... Non è per doti personali che abbiamo questo, è dall'aldilà che c'è la volontà di comunicare. Ci hanno detto infatti i nostri figli: 'Non è volontà vostra, siamo noi che vogliamo scendere fino a voi per darvi un po' del nostro cielo'. Noi quaggiù basta che siamo nella disposizione d'animo giusta, e forse che possediamo quella particolare antenna necessaria a 'captare'".

"Allora", conclude Agnese in un suo libro, "perché sussiste fra la gente questo diffuso

timore, questa ancestrale prevenzione, nell'intraprendere un contatto da noi desiderato, che si rivela per 'loro' in ogni caso liberatorio, se non addirittura esaltante? Ma si ha davvero paura di disturbare il sonno dei defunti? Come se, passando di là, pur restando vivi e intelligenti, dovessimo perennemente rimanere immersi nel torpore dell'incoscienza!"

L'istanza di comunicare ha un'altra motivazione in più: c'è un'esigenza di far sapere non solo che l'aldilà esiste, ma che ci si accede convenientemente solo se ci si è adeguatamente preparati nel corso della vita terrena. Questa preparazione fa difetto, anche gravemente, fin troppo spesso.

Come dice Enzo, "Dio è pietoso con tutti, ma per alcuni quanto lungo e faticoso è il cammino!" Così, prosegue, "i nostri messaggi dovranno servire a questo scopo e cioè ad aprire la strada a coloro che sono all'oscuro di ciò che li aspetta dopo il trapasso. Dio permette questi contatti per questo scopo e beati coloro che crederanno e si ravvedranno prima della fine della vita terrena".

Nel comunicare giova attenersi a un particolare "galateo"

Osserva Carla Stricker che le è capitato, a volte, che il bicchiere andasse vagabondando da una lettera all'altra tracciando espressioni senza senso quando non addirittura brutte e volgari. In tal caso i due soggetti hanno reagito interrompendo il colloquio, rinviandolo a momento migliore.

Che fare, si chiede Agnese Moneta, quando si abbia motivo di sospettare presenze negative? Anche lei dice che giova interrompere il contatto e soprattutto pregare per il disturbatore, perché le guide spirituali dell'altra dimensione possano raggiungerlo e prendersi cura di lui. Consiglia in ogni caso, di far precedere la seduta da una preghiera che esprima la volontà di accettare soltanto "presenze di luce".

"... Fate attenzione", ammonisce la giovane Alessandra, "non andate a cercare, non andate a forzare. Ci sono larve pronte a confondere ognuno di voi che, debole ed avido di sapere, vuole a tutti i costi forzare".

In ogni caso c'è sempre il pericolo di negatività. Queste vanno evitate con ogni cura, quando si voglia avere solo contatti positivi. Ci sono, comunque, persone e gruppi che si accollano il compito gravoso, difficile e delicato di aiutare quelle anime che appaiono immerse in una condizione negativa e quindi ne cercano il contatto e il colloquio, senza mai venir meno alla necessaria prudenza, s'intende. Ma questo è un compito particolarissimo che ci si può assumere solo quando si sia particolarmente qualificati e capaci: è per pochi, non certo per tutti.

Una certa etica della comunicazione, un certo suo "galateo" esige da noi comportamenti corretti. Vuole che si rifugga dall'"evocare", e ci si limiti, semmai, ad "invocare", dice il padre Ulderico Pasquale Magni. L'altra dimensione ci sovrasta, ci trascende nel mistero: sicché, di fronte ad essa, giova solo ascoltare, affidarsi e, appunto, invocare; mai quell'evocare, che è atto magico, irrispettoso e violento.

Il dialogo medianico non va prolungato oltre il giusto limite

Attraverso i giovani di luce l'altra dimensione si rivela, ed è bene accogliere questa rivelazione e accondiscendere a una tale richiesta di dialogo e mantenere il dialogo per il tempo necessario alla nostra presa di coscienza, al nostro conforto. Ma il dialogo non può essere prolungato indefinitamente. Ora è permesso e, come dice Enzo, si può mantenere fin tanto che sia permesso in ragione della sua utilità. Più tardi quell'anima dovrà percorrere il suo sentiero di elevazione e ci dovrà lasciare. Poi la ritroveremo per quegli stadi che potremo percorrere assieme e infine saremo insieme per sempre nella vita eterna di Dio. Per il momento ci dovremo rassegnare a queste separazioni temporanee, che sono necessarie alla nostra evoluzione spirituale.

Certe parole di Linda Lorenzutti, la madre di Marco, ci danno un'idea abbastanza chiara

di come il significato delle sedute sia mutato per lei, e debba anche mutare per noi, attraverso il tempo: “All’inizio, dice, andavo solo per un interesse personale, ora non più. Non cerco più tanto il contatto con mio figlio, perché ho già avuto tante prove che mi sembrerebbe egoistico chiederne altre. Ovviamente se si presenta ne sono felice, però ora mi interessano soprattutto gli insegnamenti”.

Molto saggio appare, in proposito, quel che dice il padre Eugenio Ferrarotti, che è da tutti considerato il padre spirituale del Movimento della Speranza. A due quesiti rivoltigli da Paola Giovetti risponde: “Io dico che basterebbe la fede; però dato che stiamo attraversando un periodo di dubbi, di mancanza di fede e di certezze sugli insegnamenti che Dio ci ha dato, penso che il Signore nella Sua infinita bontà voglia darci conforto e consolazione moltiplicando fenomeni che per sé esistono e sono reali. È un aiuto che il Signore dà, facendo così capire che i nostri cari trapassati hanno una missione di bene sulla terra, ci aiutano e intercedono per noi”.

Inoltre: “Tutti possiamo desiderare di avere qualche prova, però non lo dobbiamo pretendere, non la dobbiamo esigere ad oltranza. Io mi permetterei anzi di dire che chi ha già avuto delle prove dovrebbe accontentarsi, non dovrebbe insistere troppo, perché si può anche degenerare, ci si può autoingannare, si può diventare dipendenti da questi fenomeni che dovrebbero essere una rarità, non una cosa abituale”.

Può essere che non tutti abbiano a disposizione le doti medianiche necessarie a recepire segni e messaggi. Agnese Moneta ricorda una esortazione molto opportuna ricevuta in proposito: “Fate che le parole di tanti valgano per tutti”.

I figli di luce accolgono i giovani alloro approdo all'altra dimensione

Oltre ad assistere i loro cari e tante altre persone che ancora vivono su questa terra, i giovani di luce assistono tante anime che approdano alla loro dimensione. Si dedicano, in modo particolare, ai giovani come loro, per quell'affinità che li unisce ad essi.

Dice Enzo: “Abbiamo tanto da fare per aiutare coloro che arrivano impreparati. Alcuni non sanno nemmeno dell'esistenza di una vita diversa e che inizia proprio al momento di quella che chiamiamo morte. Noi giovani abbiamo questa particolare missione, cioè di accogliere queste anime e di aiutarle ad iniziare il loro cammino di purificazione”.

Dice Marco Mancini: “Sai, mamma, aiuto anche tanti spiriti di giovani che arrivano qui un po' stupiti e spaventati. Io riesco a calmare lo stato di ansia e incredulità che hanno, poi si addormentano e si riposano e si risvegliano con le idee chiare e con tanta serenità”.

Anche “tanti bimbi sapessi (come) arrivano sperduti”, osserva Frangi.

Così Anna Maria, figlia di un'altra amica di Agnese, è trapassata ed è stata accolta nell'altra dimensione: “È stato un momento, il sole non c'era. Poi la luce di nuovo, più bella e più calda. Non sono stata male neppure un momento. Subito care creature mi hanno presa per mano, abbiamo attraversato una distesa azzurra e in un attimo mi sono ritrovata fra piccoli angiolini che mi attendevano e cantavano il mio arrivo e subito in comunione con loro ho iniziato il mio cammino.

Il trapasso è dolce e lieve, è accompagnato da un senso di liberazione. Dice Frangi: “Vorrei farvi capire come sia dolce il passaggio per coloro che con fede hanno seguito i dettami della loro coscienza... Il dolore fisico non esiste più, perché improvvisamente è come se tutto si dissolvesse in un mare di dolce, riposante tepore; di sonno, vissuto con il piacere di dormire in quella specie di letargo che precede il risveglio”.

Il trapasso può essere accompagnato, o meno, dall'esperienza di attraversare un lungo tunnel, in fondo al quale una luce intensa annuncia la sfera di luce cui si è destinati immediatamente (quanto beninteso l'anima non sia gravata da particolari scorie, da cui debba invece purificarsi in una condizione di oscurità e di solitudine penosa).

“... Io non sapevo, non capivo, e poi dormivo, un sonno grande mi aiutava a capire, ad accettare la nuova vita”, ricorda Andrea Nazzaro. Quel periodo di sonno, cui fanno cenno

concorde una vera quantità di testimonianze, rigenera le anime e le aiuta a inserirsi meglio nella nuova dimensione di cui fanno parte.

Al risveglio l'anima si ritrova in un ambiente mentale che il più spesso appare simile a quelli della terra, anche se più luminoso e, diciamo, spiritualizzato.

Nel libro *Scalzi in Paradiso* che Maria Celeste Sabatini dedica alla manifestazione del figlio Tino, quest'ambiente viene chiamato i Prati Verdi: "Ai Prati Verdi", riassume l'autrice, "regna gioia, dolcezza, amore. Non c'è fretta, né affanno, c'è chi è morto per malattia, chi per disgrazia. Qui i giovani vivono, ma nel distacco, i ricordi che ancora li accompagnano. Il pensiero va sempre ai familiari lasciati, alle madri in pena. Ma la loro esistenza è ormai di pace. È un Luogo immenso, in cui nulla viene a turbare, ma tutto è animato di amore. Amore è il sentimento che più pervade questo Luogo, un amore che si espande e ricopre l'io come un manto di impalpabile cibo. È uno sconfinato mondo di amore.

In quell'ambiente spirituale, che il più sovente è assai simile a quelli della terra, l'anima appare a se stessa in una forma che ricorda quella del corpo lasciato, e così ciascun'anima appare alle altre. Questo, almeno, accade ai primi stadi della vita ultraterrena.

Un primo aldilà un po' simile alla terra

Come si spiegano tutti questi antropomorfismi, che una mente critica sarebbe portata, piuttosto, a rifiutare? La spiegazione può essere più semplice di quel che non paia a prima vista. Si considerino i sogni, che noi facciamo ogni notte. Non si esprimono, forse, anche in essi tante forme simili a quelle del nostro mondo materiale? Da che derivano? Senza dubbio dalle nostre abitudini mentali. La mente è creativa, e non c'è nulla di strano che, in una realtà tutta mentale come quella dell'altra dimensione, la nostra psiche, libera ormai dai vincoli del corpo, si sfreni a dar forma a realtà mentali, sempre però sulla falsariga delle proprie abitudini, come appunto avviene nei sogni stessi ogni volta che essa è lasciata libera di creare a suo libito.

Così, ai primi stadi dell'altra dimensione, il più sovente le anime vivono, o (se si preferisce) "sognano" di vivere in un ambiente mentale fatto di prati, di boschi, di montagne, di meravigliosi panorami dove non manca il mare, e dove il cielo ha una particolare luminosità. Se poi qualcuno avverte il bisogno, non più fisico, bensì ancora mentale, di trovarsi circondato dai muri di una casa, magari simile a quella lasciata sulla terra e amatissima, può riavere anche questa esperienza. Quella stessa creatività mentale che costruisce interi panorami può ridar vita a opere dell'uomo, finché beninteso continui ad avvertirne il bisogno psicologico.

Dice Anna Maria: "Abbiamo un grande giardino fiorito e vi scorre da un lato un azzurro ruscello. È l'acqua che purifica dalle scorie. Piccoli arrivano accompagnati dagli Angeli. Anch'io sono arrivata, mi sono immersa più volte per potere ora prendere per mano ed accompagnare".

Nei sogni c'è anche un meccanismo creatore di simboli. Ed è interessante osservare come queste immagini mutate dalla vita terrena siano sovente simboli che aiutino le anime a realizzare la sostanza di quel che il simbolo esprime. In questo caso l'immagine dell'acqua purificatrice e la sensazione di immergersi in essa aiuta, senza dubbio, Anna Maria, al pari di altre anime, a purificarsi realmente.

"Siamo andati attraverso un bosco e felici, dopo averlo attraversato, abbiamo incontrato anime pure", dice Cristina, che poi parla anche di una casa astrale: "Mamma, la nostra casa deve essere ridente e piena di fiori tutti per te. Papà è contentissimo. La casa nuova piena di fiori sarà per noi un rifugio". S'intende: un rifugio psicologico, non certo a protezione dalle intemperie, che non sono più una minaccia.

La materia non è trascesa del tutto. Si dà, ora, a un livello vibratorio più sottile. Spiega Arno, guida spirituale di Daniela, che i cari trapassati "hanno la loro ben definita conformazione, la loro personalità che ha materia, un'altra materia, non la materia terrena ma

sempre particelle di materia”.

Agnese a Frangi: “Com’è il tuo aspetto adesso?” “Madre, come tu lo conosci. È molto importante per me ed è concesso”.

Accanto a un’amica di Agnese, che sperimenta nel gruppo, un’entità guida vede la sua bambina, la piccola Samuela: “Brunella, a fianco la tua bimba di rosa vestita, i lunghi capelli ha attorcigliati con la manina e ride, al tuo fianco sinistro il capo appoggia al tuo braccio”.

Col cadere dell’abitudine mentale di vedersi circoscritti in corpi fisici che si muovono in un ambiente terreno, cadono sia l’aspetto umano che quello sfondo, nel suo normale apparire. Ora, dice Frangi, “siamo in un’atmosfera rarefatta, dove i colori, i profumi, gli aromi guidano i nostri pensieri e le nostre azioni”. Il quadro ormai è non più naturalistico, sibbene astratto. L’anima è ormai elevata a una condizione di pura vita mentale.

Quanto all’aspetto umano, Frangi dice: “Il mio corpo astrale non esiste più, perché sono al di sopra di esso, pur essendo ancora compenetrato da una parte sottilissima di materia che non può essere vista da occhi umani, che vedono solo la grossolanità delle cose, senza penetrarla”.

Nondimeno l’aspetto umano di una volta può essere acquisito di nuovo a volontà, e non più tanto per un bisogno psicologico proprio, quanto piuttosto al fine di farsi riconoscere. È ancora Frangi che alla sua mamma dice: “Apparirò a te, un giorno, nelle mie sembianze terrene perché questo mi è stato concesso”.

Il cammino di elevazione e la resurrezione finale

Con la caduta delle abitudini mentali e delle forme umane e terrene il processo di disincarnazione va avanti. Si tratta, per le anime, di spogliarsi di ogni attaccamento, di ogni egoismo ed egocentrismo, per incarnare la volontà divina e nessun’altra, per riempirsi di Dio, per realizzare con Dio l’unione mistica.

“Che cosa vi attende dopo la vostra attuale fase?” viene chiesto a Corrado Paradiso in una seduta medianica di telecrittura. Risponde il giovane di luce: “Una eternità felice in cui staremo tutti insieme . “E per arrivare a quell’eternità per che cosa si dovrà passare?” “Un’evoluzione tutta mistica”. “C’è anche da passare attraverso una morte mistica, un oblio?” “Una caduta dei ricordi spiacevoli, degli odi, dei rancori”.

Alla fine, dice Corrado, ci sarà la resurrezione universale: “È la meta, l’evento ultimo e possente”. I corpi dei risorti “saranno gloriosi” cioè del tutto spiritualizzati e resi adeguati veicoli della vita spirituale più alta. E, “quando riavremo il corpo, glorioso, allora tutto si avrà”.

In altre parole, “si realizzerà la fusione dello spirito con i valori universali della creazione”. Poiché solo “il corpo eterno ci aiuta a capire i grandi valori come “arte, musica, amore, fede, amicizia, carità” e anche la scienza. Assieme allo spirito, è il corpo glorioso che ci permetterà di “capire e assaporare meglio la bellezza di un tramonto, di una sinfonia, di un capolavoro dell’arte”.

La resurrezione vuol dire che la meta ultima dell’ascesa umana è di raggiungere, al di là del distacco, cioè al di là di una perfezione negativa, una perfezione positiva, quindi una completezza, una pienezza, cui nulla possa mancare.

Una tale pienezza e completezza includerà tutti i valori umani, cioè tutto quel che è giustamente importante per noi uomini. Includerà, insieme, i valori della conoscenza, della creatività, del potere sulle cose e su noi medesimi, sulla nostra personalità stessa ad ogni livello. Tale è la meta cui convergono le varie forme di umanesimo: scienze, arti, tecnologie, imprese economiche, iniziative politico-sociali.

La resurrezione universale è anche il finale incontro degli uomini, che negli ultimi tempi vivranno in questo mondo, con i trapassati di tutte le epoche anteriori.

Nel risorgere, i trapassati riassumeranno la loro intera umanità, che avevano, per così dire, “sospesa” durante il cammino di elevazione per meglio distaccarsi dalla terra. Ciascuno

tornerà pienamente se stesso con tutti i suoi personali ricordi e con la sua piena identità di singolo.

A tale operazione conviene che ciascuno riprenda la propria forma umana, o qualcosa che la ricordi in qualche modo, proprio come espressione di questa rinnovata consapevolezza di sé come segno per gli altri.

Poi avrà luogo una sorta di scambio di doni: i risorti daranno la santità, acquisita nell'altra dimensione: la infonderanno nei viventi di allora. Dal loro canto gli uomini ancora vivi sulla terra, eredi del progresso umano, faranno dono dei frutti di umanesimo pervenuti a maturazione piena attraverso una così lunga successione di civiltà.

Questi frutti di umanesimo saranno donati dai viventi ai risorti, perché questi, assumendoli, acquisiscano la completezza di vita umana di cui si erano spogliati nel corso del cammino spirituale. Così umanesimo e santità concorreranno a porre in essere una umanità perfetta.

Può essere che, in ultimo, tutti gli esseri umani accedano insieme a una vita perfetta e piena senza mete ulteriori, quindi senza più divenire, senza più tempo: tale sarebbe la vita eterna di Dio cui i singoli convergerebbero senza cessare di essere tali, senza annullarsi come singoli.

La tematica di una resurrezione universale finale, che è ben familiare alla teologia cristiana, emerge soprattutto nelle ricerche medianiche portate avanti dal gruppo sperimentale del Convivio in Roma.

Ci sono, però, riscontri anche in comunicazioni ottenute da altri. “Dopo la morte la resurrezione”, dice Enzo, “e così sarà per tutti, per tutti, e che pena per coloro che non lo credono!”

“Noi viviamo, ma non siamo”, dice Assab, un'entità autorevole che si esprime nelle comunicazioni ottenute da Gemma Cometti.” Noi saremo, poi, completizzati dalla parte più importante, quella che, ora, ci è nemica. A noi sembra così, perché ci è pesante convivere con essa

“Ho lasciato il mio corpo che tornerà nel dì della resurrezione”, afferma Andrea Nazzaro.” Sono più forte perché staccato dal corpo che giace e aspetta la Resurrezione

Anna Nazzaro si dimostra particolarmente sensibile a questo tema della resurrezione finale, cui dedica qualche pagina: ed è da ritenere che una tale sensibilità favorisca l'acquisizione, per via medianica, di quei particolari contenuti, come è nel caso degli sperimentatori del Convivio.

Particolarmente sensibile al tema della resurrezione si dimostra anche Roberto Buscaioli, notissimo medium, che l'ha attinta senza dubbio nelle proprie comunicazioni e l'afferma con insistenza nelle proprie opere. Nel libro *Dal visibile all'invisibile* egli senza mezzi termini conclude: “L'uomo, questo essere fatto di carne e di spirito, di ragione, di sensibilità, di volontà, di intelligenza, di coscienza, di manifestazione ed essenza divina, deve risorgere in tutta la sua interezza, glorificato con e nella sua totalità, poiché Dio non può non voler riconoscere la realtà anche fisica della sua creazione

Resurrezione e vita eterna nelle testimonianze dei giovani di luce

Si sa bene che, per quanto possa mostrare una chiara e genuina origine ultraterrena, un messaggio medianico è pur sempre condizionato dai destinatari, che appunto sono i soggetti umani, e dalla loro recettività, che può essere maggiore o minore. I destinatari dei messaggi dei giovani di luce sono, più che altro, i loro genitori. Questi sono, ovviamente, portati a considerare con maggiore attenzione il momento attuale, in cui i loro figli si manifestano, che non quello futuro, meno gratificante, in cui dovranno astenersi dal comunicare per attendere alla loro elevazione. Quanto alla resurrezione finale, è una prospettiva ultima che nella stessa Chiesa cristiana è andata a cadere in zona d'ombra.

È comprensibile come tali notizie, che restano in genere fuori campo, vengano poste a fuoco più facilmente dalla sensibilità degli sperimentatori per quei rispettivi temi. Così è comprensibile come la sensibilità degli sperimentatori del Convivio per quei temi agisca da “induttore” per consentire l’emersione di qualche notizia più precisa. Per Corrado Quario il fatto che della resurrezione si parli, o se ne parli meno, o non se ne parli affatto, “dipende da chi comunica e da chi riceve”. Spiega il giovane che “il gruppo attira anime colle caratteristiche che professa”. S’intende: con le caratteristiche idee, dottrine, orientamenti. Quanto al cammino di elevazione e alla resurrezione finale, “sono temi che per ora non affrontiamo, perché aiutiamo i nostri cari”. A chi gli chiede perché tali temi emergano invece nelle comunicazioni ottenute nel Convivio, risponde: “Perché poni le domande”.

Possiamo così menzionare le repliche degli stessi giovani di luce a quesiti proposti nel corso di sperimentazioni portate avanti nel Convivio con la partecipazione dei rispettivi genitori. Tali risposte dei figli di luce confermano e completano quelle ottenute, sempre nel Convivio, da molte altre entità di estrazione diversa.

“Io devo iniziare il cammino spirituale”, dice Sebastiano Oschmann Gradenigo, “e allora avrò uno spirito che mi aiuterà... Per intraprendere il cammino spirituale bisogna lasciare ogni altra attività”.

È “un evolversi dell’anima” che Maurizio Vicari chiama “cammino di santità”. Lo definisce una “epurazione da ciò che ancora sa di terreno”.

Dice Enzo X (un altro giovane, non Mascagna) che in un tale “cammino di elevazione” si tratta di “perdere contatti e ricordi” perché ciascun’anima divenga “un essere di pura energia”.

“È cammino molto arduo”, ammette Aria: “dalla libertà alla spiritualità e poi alla religiosità”. Al quesito su che cosa ella intenda per spiritualità in senso più specifico risponde: “Una scoperta dei valori universali e tutti da salvare”.

Per Enzo Albanese è la resurrezione che consente infine “la salvezza dei valori”, ossia il recupero di tutto ciò che non deve finire. Alla richiesta di esemplificare, questo terzo Enzo precisa: “Mamma, papà, i miei cari, gli amici, l’amore, la bellezza”. Alla domanda “La Cappella Sistina è bella e quindi resta?” replica: “Se è un valore resta”.

Anche per Daniela Mancigotti la resurrezione “è l’evento ultimo” anche se, aggiunge, “per ora i compiti che dobbiamo svolgere sono d’aiutare chi non è nella speranza”.

Per Fas (giovane tedesco sconosciuto, che si è presentato con questo nome insolito) la resurrezione “è un grande mistero, che solo alla fine si svelerà”. Gli si chiede se nella sua sfera ultraterrena se ne parli o meno: “Più facilmente quando c’è la guida”, risponde. “E la guida ci crede?” “Lui penso proprio di sì”.

Come conferma Orazio Coccanari, di questo “evento ultimo... ancora infinitamente lontano... nelle schiere celesti si sa”.

Anche Nicola Celani dice di avere inteso parlare di quell’evento finale nella propria sfera: “Noi giovani dalle nostre guide, non per esperienza”.

Nicola aggiunge che “alla fine c’è la perfezione”, cioè “saremo tutti santi di Dio”.

Enzo Mascagna conferma che allora “saremo perfetti”.

In tal senso, come dice Claudia Ortese, la resurrezione “è l’evento finale e realizzante dell’esistenza”.

“È un evento atteso”, aggiunge Enzo Mascagna, “ma i tempi non sono quelli che pensate voi. Prima il mondo deve migliorare. Il peccato deve essere sconfitto”. Alla domanda circa le attuazioni della creatività umana e i progressi delle scienze e delle tecnologie, risponde: “Tutti nella luce di Dio unico Artefice della creazione”.

“La resurrezione è la realizzazione di tutta la creazione”, ribadisce Corrado Quario.

Anche Maurizio Vicari accenna a quell’“evento finale” che “avverrà quando tutto sarà compiuto”. Al quesito da dove egli derivi quell’affermazione, replica: “Si dice così qui”. Ed ecco parole che in altra occasione rivolge alla sorella: “Noi siamo uniti. Io ti vedo e tu no, ma la nostra comunione spirituale è intensa e continua. Quando sarà, tutti ci riuniremo per l’eternità”.

Il libro, già menzionato, che Maria Celeste Sabatini dedica alla manifestazione del figlio Tino fa cenno al ritorno di Gesù, che avverrà allorché Terra e Cielo si incontreranno e si uniranno. È in tale prospettiva che, scaturita dall'amore divino, la creazione dell'universo intero si compie nella resurrezione, dove lo stesso amore umano che ha vinto la morte viene accolto nella vita eterna di Dio. Qui le nostre aspirazioni di uomini, anche le più alte, non appaiono più vane, ma trovano il loro migliore coronamento al di là di ogni possibile concepibile speranza.

CHE COS'È IL MOVIMENTO DELLA SPERANZA **(Questa nota, datata 1995, non aggiorna sugli eventi successivi)**

Abbiamo cercato di illustrare in sintesi gli essenziali contenuti del Messaggio che, venendoci dall'altra dimensione attraverso una fenomenologia ricca e forte, ha ispirato la nascita e lo sviluppo del Movimento della Speranza. Diciamo ora qualcosa del Movimento in maniera più specifica.

Il Messaggio della Speranza appare affidato principalmente ai giovani di luce, ma ne sono latori tutti i trapassati che si manifestano a esprimere contenuti analoghi.

E chi sono i destinatari? Certamente, in primo luogo, i genitori di quei giovani. Ma dire che lo siano in esclusiva sarebbe fin troppo limitante. Ciascuno di noi ha perduto qualche proprio caro. Quanto ne abbia sofferto non è da misurare, e tanto meno da classificare.

Il dolore ha purtroppo la sua parte, può divenire strazio dell'anima e, al limite, disperazione. Ma un soverchio insistere sull'aspetto della sofferenza è contrario allo spirito del Messaggio, che vuol essere un buon annuncio non di dolore ma di gioia.

L'annuncio che esiste l'aldilà, e che questo è la dimensione di Dio e della vita eterna, è fatto per dare giusti motivi di speranza autentica a tutti gli esseri umani come tali, poiché la speranza è dell'uomo.

La speranza nella sopravvivenza e nella vita eterna dà alla nostra vita umana un significato assoluto. Una tale speranza è, certo, un sentimento, che però è ben lungi dal risolversi in un puro fatto emotivo. Ha, all'opposto, le sue ragioni abbastanza precise.

La speranza di sopravvivere è fondata sulle risultanze della parapsicologia di frontiera. Si può chiamare così un'indagine parapsicologica che non si limiti a considerare i fenomeni dall'esterno, ma in qualche modo li viva dall'intimo.

Ciò è indispensabile per avere di quei fatti un'esperienza piena. Solo così è possibile affinare la sensibilità al paranormale. Diversamente il significato profondo dei fenomeni paranormali ci rimane estraneo e incomprensibile.

La razionalità su cui la nostra indagine fa leva non è tanto quella rigida delle scienze esatte, quanto piuttosto quella ragionevolezza più adattabile e fluida che ci è d'aiuto alla formulazione e alla verifica delle intuizioni che possiamo avere delle realtà più sottili.

Al di là della sopravvivenza, che possiamo argomentare sulla base delle risultanze della parapsicologia, la vita eterna è una realtà ancor più sottile e profonda. È una realtà da indagare soprattutto con l'intuito illuminato dalla grazia divina. È una realtà, poi, che possiamo argomentare solo avvalendoci di una razionalità ancor più plasmabile. In breve: la razionalità si adatta e si trasforma, senza venire mai meno.

Quindi noi cerchiamo di associare alle esperienze spontanee di tante persone uno studio metodico informato alla razionalità più rigorosa, pur sempre compatibile con la complessità di una materia che esige capacità intuitiva e discernimento al massimo grado.

Un altro punto da chiarire è che la speranza nella vita eterna è tutt'altro che disimpegno dalla vita presente, è tutt'altro che fuga dal mondo. Noi crediamo non nel dissolvimento

finale di ogni cosa, ma, al contrario, nella resurrezione. Resurrezione vuol dire che ci sono destinati “nuovi cieli e nuova terra”. Il traguardo da perseguire è, in altre parole, una condizione finale in cui la perfezione della santità dovrà coniugarsi con la pienezza dell’umanesimo.

Sono perfezioni che noi perseguiamo già nella vita presente. E questo vuol dire che già qui sulla terra noi collaboriamo con Dio a costruire il nostro paradiso. Chi crede profondamente in tutto questo ne è sollecitato, per coerenza, al massimo impegno per rendere migliore questo mondo, con l’aiuto di Dio: per cooperare con Dio a compiere la creazione dell’universo.

Come si è visto, il Movimento della Speranza è venuto a prendere forma attraverso le esperienze di comunicazione medianica di alcuni genitori coi loro figli.

Tra questi genitori vanno ricordati in modo particolare Umberto e Agnese Moneta, Tonino e Vanda Mascagna, Mario e Luisa Mancigotti, Luigi e Angela Leardini, che hanno dato inizio alla serie dei convegni nazionali di Cattolica, nel 1987, convegni che poi sono stati ripetuti ogni anno, dei quali Mancigotti è stato l’organizzatore benemerito.

La manifestazione tende ad acquisire un carattere internazionale.

Da quel medesimo 1987 in poi datano, a scadenza annua, i convegni siciliani presso il lago di Pergusa, organizzati da Fiorenzo e Giovanna Nigro e da Laura Paradiso.

Ci sono i “seminari della speranza” promossi dal Convivio (diretto da Filippo Liverziani): due a Roma nel 1988, in collaborazione con Tonino e Vanda Mascagna, due a Varazze nel 1991 e nel 1992 con l’ARISAD Ligure di Agnese e Umberto Moneta (i quali l’organizzano e conducono con la cooperazione del nostro centro); e, più in proprio, due a Baveno sul Lago Maggiore nel 1992 e nel 1993 (organizzato da Sandra Albertini), uno a Roma (1993, Gastone e Franca Quario), uno a Modena (1993, Carlo e Carla Castagnini), una “giornata della speranza” ad Alessandria (sempre 1993, Angela Stridi Fossati).

Ci si limita, qui, a dar notizia delle iniziative passate o in via di attuazione fino ai primi mesi del 1993, senza profetizzare quel che avverrà dopo. Ogni anno i convegni dell’Associazione Italiana per gli Studi Psicici dedicano una speciale serata al Movimento della Speranza. Analoghe iniziative si sono avute al VI congresso internazionale di pranoterapia e parapsicologia in Bari organizzato da Nicola Cutolo (1991) e ai convegni “Parapsicologia e sopravvivenza” di Taranto organizzati da Gemma Cometti (1990, 1991 e 1992). Questi ultimi sono i più vicini allo spirito del Movimento. Ci sono le riunioni periodiche: quelle mensili del gruppo di Milano, diretto da Mario Mancigotti; quelle settimanali del Convivio in Roma. In questa sede romana hanno avuto luogo circa settecento sperimentazioni medianiche di telescrittura, che, aperte all’altra dimensione, vogliono comunque procedere con tutto il possibile rigore. Di particolare importanza è il lavoro medianico di Roberto Buscaioli e del suo “Cenacolo 71” di Ravenna. Ma le esperienze medianiche si moltiplicano ovunque. È oltremodo significativo come esse convergano nei risultati: i contenuti che emergono sono sempre, in sostanza, i medesimi, pur suscettibili di approfondimento.

Meritano un cenno particolare le ricerche di metaforia, cioè di una forma di psicofonia aperta all’altra dimensione, iniziata in Italia da Gabriella Alvisi. Vi sono legati i nomi di Lorenzo Mancini Spinucci (Fermo), Virginia Ursi (Milano), Roberto Mangani, Raffaella Gremese e Renata Capria D’Aronco (Udine), Marcello Bacci e Luciano Capitani (Grosseto), Felice Masi e Giuliano Mazzocchi (Roma), Giovanni Pulitanò (Bari), Umberto Di Terlizzi (Lamezia Terme), i quali hanno in genere dato vita a centri di ricerche, e spesso allo studio delle voci psicofoniche (risultanti nelle registrazioni) uniscono quello delle immagini psicovisive (risultanti sullo schermo televisivo o nelle foto). Altri studiosi di psicofonia, pur validi e noti, mantengono un indirizzo più neutrale, che vuole essere più “scientifico” e finisce per dimostrarsi, comunque, meno aperto all’altra dimensione.

Ci sono soggetti che generosamente aiutano tante persone ad avere contatti medianici con i loro cari scomparsi: Alga Piro (Milano), Edda Sartori (Padova), Claudia Ferrante (Bologna), Roberto Buscaioli (Ravenna), Anna Maria Albanese (Fermo), Alba Buti Rigatti

(Firenze), Anna Maria Zorko, Marisa Latagliata, Ginia Cochi (Roma), Gemma Cometti (Taranto), Laura Paradiso (Noto), Vito Di Piazza (Palermo).

Il Movimento della Speranza ha già tutta una letteratura. Ricorderemo, tra i tantissimi, i libri di Agnese Moneta *Tu sei tornato*, *Noi figli di luce* e *Il Disegno* (Edizioni Fagua); di Antonio Mascagna *Lettere dall'aldilà* (Hermes Edizioni); di Mario Mancigotti *Carezze di Dio* e *Oltre il tunnel* (Hermes); di Gemma Cometti *I nostri figli* (Hermes); di Lino Sardos Albertini *Esiste l'aldilà* (Luigi Reverdito Editore), *Dall'aldilà la Fede e Prove e indizi dell'Aldilà* (Rizzoli); di Roberto Buscaioli *Dal visibile all'invisibile* (Reverdito) e *Vita ed esperienze di un medium* (Mediterranee); di Edda Sartori *Dalla droga alla luce* (Hermes); di Emma Capanna *Nella scia della luce* (Hermes); di Maria Stella Candela Malerba *Dialoghi d'amore dal cielo alla terra* (Casa Editrice Cattolica Carroccio); di Maria Celeste Sabatini *Scalzi in Paradiso* (Hermes); di Paola Giovetti *I messaggi della speranza* e *Il cammino della speranza* (Mediterranee); di Filippo Liverziani *Sopravvivenza e vita eterna – Le ragioni della speranza* (Mediterranee). A cura di Filippo Liverziani e del Convivio si pubblicano i Quaderni della Speranza.

Notizie delle attività del Movimento sono date con regolarità nel periodico mensile "L'Aurora", Largo Pietà 9, 62032 Camerino, MC; diretto da Raul Bocci.

Nel dare notizia di tutti questi fenomeni che sono avvenuti e avvengono in Italia (denominati nel loro complesso la Manifestazione dei Figli di Luce) e di queste varie iniziative italiane (il Movimento della Speranza), invitiamo gli amici delle altre nazioni a prendere contatto con noi, non solo per avere migliore cognizione di questi fatti, ma per informarci delle fenomenologie loro, che certamente confermano la nostra e la integrano. Una cooperazione è, poi, necessaria per dare vita a iniziative comuni.

È da attuare insieme non solo uno studio del paranormale, ma un'opera di rinnovamento interiore. La Manifestazione dei Figli di Luce sollecita ciascuno a rinnovarsi ad ogni livello. Quindi si tratta di portare avanti un lavoro spirituale.

Ora nessuna spiritualità è pienamente attuata, nessuna spiritualità è pienamente coerente se non si traduce in una forma di impegno per migliorare la società e tutti gli aspetti della nostra vita umana.

La scoperta dell'altra dimensione e il dialogo gioioso con le care anime ritrovate non sono che il punto di partenza di un impegno molto più complesso, da tradurre in atto, secondo la varietà delle vocazioni, fino in fondo perché la Grande Speranza possa vedersi realmente e pienamente coronata.